

Parlare in pubblico: è di scena la parola

di Michele Lanzi

Possiamo dividere il mondo in due grandi categorie di persone: quelli che amano ascoltare e quelli che preferiscono parlare. I primi sono in via di estinzione, i secondi sembrano non finire mai. A loro volta gli aspiranti oratori si differenziano in abili parlatori e in... lasciamo perdere. Naturalmente i secondi sono molto più numerosi dei primi.

Comunicazione



- *Non importa cosa io reciti, può essere Macbeth o l'elenco del telefono, voi venite ad ascoltare Carmelo Bene, non Shakespeare¹.*

Parlare risponde alla necessità di dare un significato alla nostra presenza in un contesto, mentre la passività dell'ascolto genera in alcune (molte) persone uno sgra-

devole senso di distacco. Peccato che avere qualcosa da dire e avere voglia di farlo non implicino necessariamente il saperlo fare. Lo sanno bene tutte le persone che affrontano la paura di parlare in pubblico, o hanno difficoltà a "far sentire la propria voce". A questo si aggiunge la necessità, per chi è interessato a far sentire la propria voce, di superare il "rumore di fondo" generato dalla moltitudine di altri oratori che ingombrano i canali comunicativi. Il solo modo per risolvere contemporaneamente queste due *impasse* (la paura di parlare in pubblico e l'interferenza degli altri comunicatori) è **lavorare sulla qualità della nostra comunicazione**. Per farlo è indispensabile, manco a dirlo, sviluppare la capacità di ascolto. In primo luogo di noi stessi; ma anche del nostro uditorio e dei modelli a cui vogliamo ispirare la nostra comunicazione.

Prima di parlare in pubblico è indispensabile arrivare preparati. Sono tre gli elementi su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione: la **struttura logica** del nostro intervento, il **modo** in cui ci esprimeremo (il tono della voce, gli sguardi, i gesti, le pause...) e i **destinatari** della comunicazione. Il contatto verbale, per la sua natura immediata e immanente ("qui ed ora"), è in grado di attivare un forte coinvolgimento emotivo in chi ascolta. A fronte di questo, il filo del discorso, facilmente identificabile nel testo scritto, rischia di diventare più effimero per chi ascolta una lunga esposizione orale: chi non si è trovato almeno una volta a pensare durante una conferenza

¹ Risposta di Carmelo Bene, al pubblico che, nel 1983 al teatro Duse, protestava per la sua scelta di non recitare Macbeth, ma di leggere le poesie di Dino Campana.

“ma dove vuole andare a parare?” o “da dove siamo partiti?”.

Pochi oratori sono in grado di improvvisare un discorso ben strutturato, il cui filo logico sia chiaro ed evidente per chi ascolta, per questo è buona norma preparare almeno una traccia su cui muoveremo la nostra argomentazione. **Possiamo idealmente suddividere un intervento in tre parti: inizio, corpo centrale e fine.**

L'apertura deve essere agevole, non incerta e mai banale: bisogna evitare frasi scontate o inizi stereotipati; se vogliamo iniziare con una battuta di spirito dobbiamo assicurarci (provandola prima con amici, parenti, colleghi) di essere in grado di raccontarla e che sia davvero divertente. Il tono che adottiamo nelle prime battute deve essere mantenuto coerente per tutta la durata del nostro discorso: un inizio frizzante, farà risaltare ancora di più l'eventuale piattezza del seguito. Una buona abitudine, soprattutto se dobbiamo affrontare parecchi argomenti, potrebbe essere quella di anticipare schematicamente ciò che diremo.

La parte centrale del nostro discorso è chiaramente quella fondamentale, in cui devono essere evidenti i punti di forza del nostro ragionamento. È buona norma rispettare la loro successione logica ed evidenziarli esplicitamente, eventualmente anche con brevi riepiloghi. L'importanza della parte centrale del discorso non deve spingerci a sottovalutare l'incipit e la conclusione: nei primi secondi del nostro intervento stiamo presentando un “biglietto da visita” che inquadrerà il resto della nostra comunicazione.

La chiusura deve riassumere tutto l'intervento precedente, sia nei toni che nei contenuti, non deve mai far calare la tensione che abbiamo mantenuto fino a questo momento e deve chiudersi in modo chiaro e deciso, quasi in crescendo; un “grazie” è un segnale sufficiente per informare i nostri ascoltatori che possono lasciarsi andare ad un fragoroso, meritato, applauso.

amodis.it

Di nuovo in equilibrio.



UN'ALTRA ESCLUSIVA VETERINARIA DA FIDAVET

La nuova gamma di probiotici/prebiotici fidavet® per l'equilibrio della microflora intestinale

fidavet® KAODYN®
Pasta appetibile che offre una rapida risposta per il sostegno dell'equilibrio della microflora intestinale

fidavet® BENEDYN®
Capsule gelatinose ad elevata concentrazione che favoriscono il ripristino della microflora nelle forme intestinali croniche.
Possono essere associate ad antibiotici

fidavet® FIBERDYN®
Alimento complementare pellettato contenente fibra solubile e insolubile per favorire la normale funzione digestiva. Indicato per: disturbi delle ghiandole perianali, gastroenteriti, cambiamenti alimentari, periodi di stress



FERMENTAZIONE


LASTERMINAZIONE


IBS


ARTROCALCINI


www.fidavet.com

Per maggiori informazioni contattare: Janssen Animal Health, una divisione Janssen-Cilag SpA, via Michelangelo Buonarroti 23, 20093 Collino Mantova (MI) Tel. 02-2910469 - Fax 02-2910500 Email: infovet@jcityj.com - www.janssanimalth.com



La cura per i tuoi compagni di vita